

La Grecia e l'Albania Salentine nell' "Atlante", del Pacelli

Figura di studioso eminente, quella del canonico Giuseppe Pacelli, ma non ancora trattata come meriterebbe. Recentemente Ciro Drago ne ha simpaticamente rinverdito il ricordo riesaminando la questione del fonte pliniano di Manduria del quale il Pacelli si era occupato ponendo per primo su basi scientifiche il problema, pur senza risolverlo completamente (1).

Il Pacelli appartiene a quella esigua schiera di scrittori della fine del '700 e inizio dell'800 che, pur risentendo dell'indirizzo tradizionalistico del tempo, ha al suo attivo la serietà e la diligenza dell'indagine con qualche accenno di sana critica.

Il nostro — mi rimeno al citato articolo del Drago, che così sobriamente ed efficacemente ha tratteggiato la biografia — nacque in Manduria il 23 novembre 1764 da Pietro e da Francesca Vigiotta. Cominciò a 11 anni gli studi nel Seminario di Oria, retto da Mons. Kalefati, dotto raccoglitore e collezionista di cimeli nostri, ed ebbe a maestro, tra gli altri, Quinto Mario Corrado *junior* e Gaspare Masserqua-Papatodero, l'autore della *Fortuna di Oria*; studiò lingua greca e si addottorò nella disciplina prediletta: la geografia. Si dette poscia all'insegnamento in vari collegi e scuole. Insegnò geografia nello stesso Seminario di Oria, dove era stato educato, ma, ammalatosi, si ritirò in Manduria dove, forse per tirare avanti l'esistenza, aprì scuola di belle lettere ed eloquenza. Nel 1795 dette alle stampe gli *Gli elementi di geografia* presso l'editore Nobile di Napoli. Sempre a causa della sua malferma salute dovette abbandonare anche il Seminario di Otranto e si ritirò nuovamente nel paese natio dove si dette a raccogliere materiale per la *Biblioteca Salentina* e per una biografia degli uomini illustri salentini.

Raccolse anche molte notizie riguardanti la storia di Manduria, compilò parecchi atlanti, scrisse varie altre operette, e, in considerazione delle sue benemerenze di studioso, fu nominato socio della Reale Accademia dei Sinceri dell'Arcadia di Napoli. Nel 1801 io lo trovo insegnante nel Seminario di Taranto, ma coll'occupazione delle truppe francesi di quell'istituto si ritirò nuovamente in Manduria dove scrisse la sua più importante opera: *L'Atlante Sallentino*, rimasto purtroppo ancora inedito⁽²⁾.

Fu poscia incaricato di reggere la prima fabbrica di Tabacchi da fiuto in Lecce, ma la sua salute peggiorò sempre più, sicchè all'età di 47 anni morì il 2 dicembre 1811.

Chi voglia notizie più particolareggiate sulla vita e sulle opere del Pacelli, vada a cercarle nel citato articolo del Drago. Io, in questo mio articolo, voglio intrattenermi sul famoso *Atlante Sallentino*, e particolarmente su due mappe, tra le più interessanti, di esso: la *Grecia Sallentina* e l'*Albania Sallentina*. Valga ciò di incitamento e di augurio per la pubblicazione integrale dell'opera che è ricca di notizie preziose.

L'ATLANTE SALLENTINO

Io mi occupo dell'*Atlante Sallentino* il cui codice manoscritto autografo è nella Biblioteca Provinciale di Lecce⁽³⁾. Come è noto, la parte seconda di quest'opera è nella Biblioteca Comunale di Manduria.

Il volume di cui parlo è di facciate non numerate 110 di carta bambagina. Dimensioni: cm. 50 × 35.

Il manoscritto è rilegato, ma un po' sgualcito:

L'Atlante / Sallentino / o sia / la Provincia / di / Otranto / secondo il suo stato / politico, economico / ecclesiastico, e militare / con una appendice. / Parte 1^a / che contiene / il politico, e l'economico / CI D I O C C C V I I.

L'opera è dedicata a Mons. Capecelatro. Sono cucite alla prefazione due lettere, da Napoli, del suddetto prelado all'autore, la prima del 9 aprile 1808 in cui elogia l'opera, e l'altra del 3 agosto 1808 in cui accenna di aver presentato l'Atlante al Ministero dell'Interno.

Nella prefazione il Pacelli spiega ed illustra il piano dell'opera.

L'autore, come ho accennato più sopra, insegnava nel Seminario di Taranto nel 1801. Avendo le truppe francesi occupato in quell'anno l'istituto, egli si ritirò in Manduria dove scrisse l'*Atlante Salentino, o sia la Prov. d'Otranto divisa nelle diocesi ecclesiastiche, 1803*, che è certamente quello conservato in Manduria. Gli sorse dopo l'idea di ampliare la tela del lavoro e si propose di scrivere la *Descrizione Topografica della nostra Provincia secondo lo stato politico, economico ecclesiastico e militare*, " ed a compimento aggiungerci sei distretti nei quali è stata ultimamente [sotto i francesi] divisa la Provincia, secondo i sei controlori distrettuali... lo che eseguirò in fine con una appendice... ". Sarà esso diviso — egli continua — in quattro parti, ed ogni due parti formano un tomo. Il primo tomo abbraccia la parte politica e la parte economica, e il secondo tomo la parte Ecclesiastica, e la parte militare coll'appendice aggiunta... ".

L'*Atlante* fu pubblicato manoscritto, come egli stesso scrive, non avendo i mezzi sufficienti per fare incidere i rami. Certamente la prima redazione dell'Atlante (*Le Diocesi*), convenientemente aggiornata, avrebbe fatto parte del 2° tomo.

L'Atlante è ben disegnato e acquarellato.

Il Manoscritto della Biblioteca Provinciale di Lecce comprende le seguenti carte:

Mappa generale della Provincia colle sue strade pubbliche.

Parte politica:

La provincia divisa nei suoi distretti, o secondo il suo stato politico.

Il Distretto di Lecce, diviso in Circondari;

Il Porto di Otranto;
La Limini d'Otranto;
La Grecìa Sallentina;
Il Porto di Gallipoli;
La Punta di Castro;
La Punta di Leuca;
Il Distretto di Mesagne, diviso nei suoi circondari
Il Porto di Brindisi.
Il Distretto di Taranto, diviso nei suoi circondari (4).
Il Porto di Taranto;
Il Mare Piccolo di Taranto;
L'Albania Sallentina.

Sono notevoli le notizie demografiche contenute in questa parte politica.

Parte economica:

Mappa della Provincia secondo il suo stato economico:

La Verificatoria di Taranto.

La Ricevitoria di Taranto.

La Ricevitoria di Oria.

La Verificatoria di Lecce.

La Ricevitoria di Lecce.

La Ricevitoria di Gallipoli.

LA GRECÌA SALLENTINA

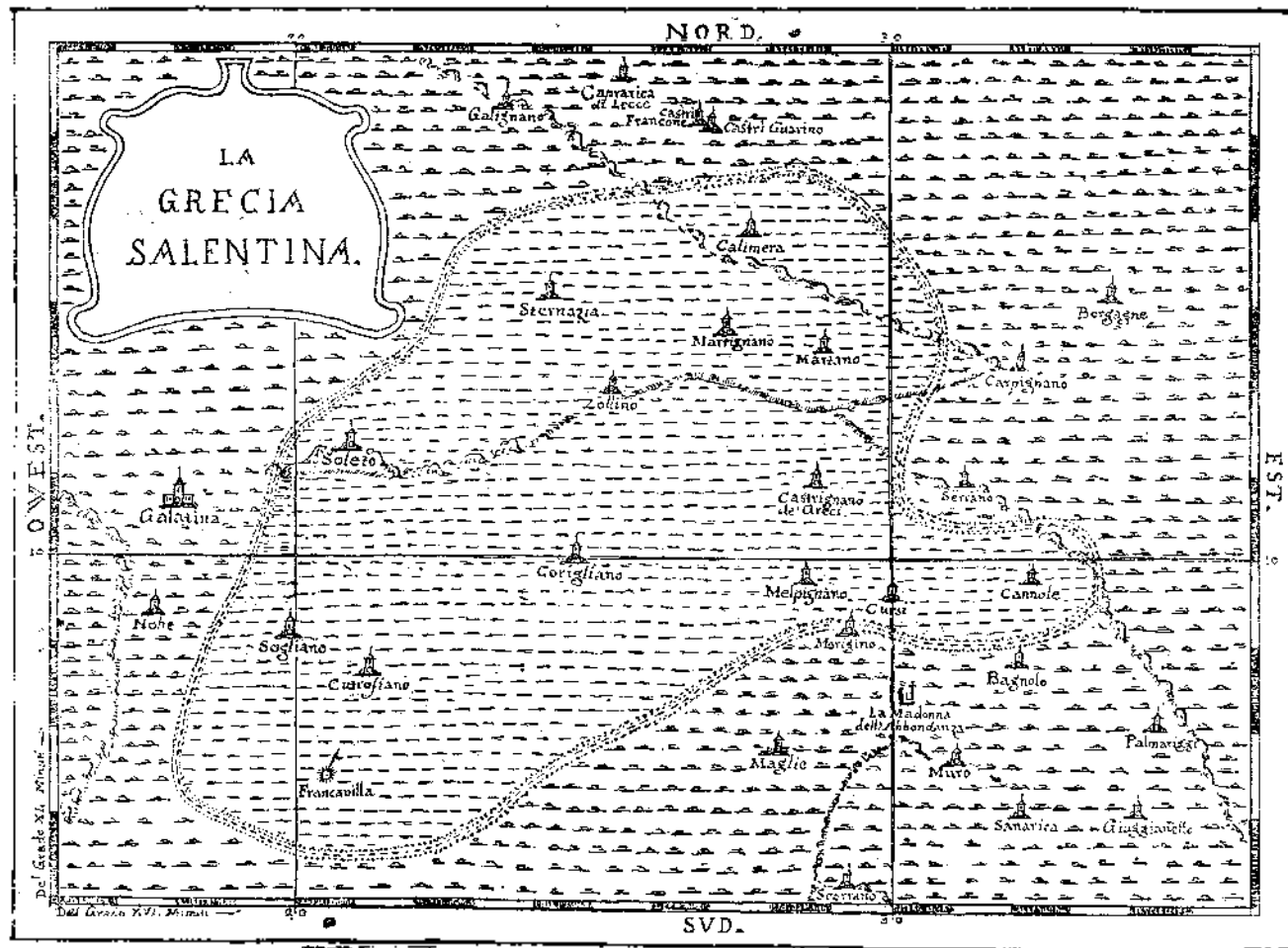
La mappa riguardante la *Grecìa Sallentina* è a pag. 35 (tav. VI) del manoscritto, e il suo territorio è acquarellato in color rosa. A pag. 34 vi sono le seguenti notizie:

" *La Grecìa Sallentina*

Fra i Sallentini vi sono alcune popolazioni che oltre il linguaggio comune parlano anche il greco e altre parlano la lingua albanese.

Quando giungeremo a parlare del Distretto di Taranto osserveremo e noteremo quei paesi che parlano il linguaggio albanese, qui noteremo quelli che parlano il greco.

Tredici sono i paesi che attualmente parlano il greco e sono Soletto, Sogliano, Cutrofiano, Corigliano, Zollino, Sternatia, Martignano, Calimera,



(Fig. 1) PACELLI — *La Grecia Salentina nel 1807* (Riprodotta dall'originale dal Prof. V. Masciullo)

Martano, Castrignano (detto perciò Castrignano dei Greci a differenza di Castrignano del Capo nel circondario di Caliano) Melpignano, Cursi e Cannole. Ma in Soletto ed in Martano si mantiene maggiormente in vigore ove alcuni del popolo nè parlano nè intendono altro linguaggio che il solo greco, mentre negli altri paesi va di giorno in giorno degenerando la lingua, e più frequentemente del greco parlano l'italiano.

L'origine però di tal linguaggio in questi paesi non lo dobbiamo ripetere dai tempi della nostra Magna Grecia. Poichè sebbene per la vicinanza a tal regione ne avesse tutto il Salento imitato il linguaggio, col'essere però insieme colla Magna Grecia anche tutta questa provincia caduta in poter dei Romani, ne adottò col tempo, lasciata la propria, insieme col costume e colle leggi, anche la lingua dei vincitori.

Io assegno, per epoca, e credo di non ingannarmi, il tempo, in cui passò ad essere capitale dell'Impero, e del mondo, la città di Costantinopoli, per essere divenuta la residenza dei Cesari. L'invasione, che i Greci orientali allora fecero della nostra provincia, fece ritornare fra noi la lingua greca. Nella nostra *Bio-bibliografia Sallentina* ci occuperemo alla lunga di tal punto e qui solamente osserviamo che essendo cominciati nella nostra Provincia a divenir promiscui i due riti latino e greco nella sagra Liturgia (e tanto più che alcune scuole di greca letteratura fra noi facevano dello strepito, e ne fomentavano la cultura) fu d'uopo, alla fine, tutte le chiese del Salento adottassero totalmente il rito greco, in vigor dell'editto dell'Imperator Niceforo Foca dell'anno 968 con cui si ordinò, che in tutta la Puglia, e nella Calabria in greco i divini uffici si recitassero. Allora fummo tutti di un sol linguaggio, perchè era uniforme tanto a quel del Governo, che della Chiesa.

Le note vicende quindi accadute, e le invasioni che fecero in seguito delle Provincie dell'Italia straniere selvagge Nazioni, sebbene linguaggio mutar facessero all'Italia tutta, dentro di cui una lingua nuova già nacque qual si fu l'italiana pur tuttavia serbossi nella nostra Provincia per il rito chiesastico il greco, e ne abbiamo veridiche notizie specialmente nella chiesa di Soletto (antitichissima per l'origine, e di gloriosa ricordanza per aver dato il nome di Sallenzia a questa parte di provincia) in cui da padre in figlio per più di un secolo la famiglia Arcudi occupò la carica di Arciprete greco nella chiesa soletana, or l'ultimo di tali Arcipreti di rito greco, e primo di rito latino, fu il dotto Antonio Arcudi,

che morì nel principio del secolo XVI, dopo aver pubblicato in Roma per ordine di Papa Clemente VIII, il suo Breviario Greco.

Sul finire adunque del secolo XV dovettero le nostre chiese, abbandonato a poco a poco il rito greco, adottare il rito latino, e cessare affatto un tal linguaggio in Provincia.

Quei luoghi però che oggi formano la Grecia Salentina, sebbene per uniformarsi a tutti i paesi vicini, avessero anche per la Chiesa preso il latino, ritennero però per loro linguaggio il greco, e insieme coll'italiano lo serban tuttora, comechè dalla natia purezza allontanato di molto".

L'ALBANIA SALENTINA

La mappa riguardante l'Albania Salentina è a pag 71 (tav. XV) del manoscritto. Il territorio della Colonia è acquarellato in color gialletto. A pag. 70 vi sono le seguenti notizie:

" Dell'Albania Salentina

Tra i paesi, che compongono i così detti *Casali di Taranto*, ve ne sono alcuni nei quali gli abitanti oltre del linguaggio a tutta la provincia comune, parlano fra di loro la lingua albanese, per cui si è dato a questa mappa il titolo di *Albania Salentina*, come di Grecia Salentina si diede il nome a quell'altra mappa, che i paesi contiene di greco linguaggio.

Sei sono al presente i paesi di linguaggio albanese, cioè *San Crispieri, Faggiano, Rocca-Forzata, San Martino, Monteparano, e San Marzano*.

La città di Taranto allorchè era Repubblica in tempo della Magna Grecia, fu tanto famosa per la gloria delle sue armi, che non solo con le truppe alleate dei Lucani, dei Bruzi, dei Sanniti, dei Messapi e dei Salentini fece petto ai Romani, dei quali più volte ne arrestò le conquiste, e venne a patti: ma aveva prestato anche pria militari soccorsi ai stranieri, come agli Epiroti nella conquista della Macedonia, e dell'Isola di Corcira, e ai Lacedemoni contro gli Ateniesi. Roma però, la quale gli ostacoli stessi rendevano più forte, dopo avere a sè associati, o debellati e interamente distrutti gli eserciti or dell'una or dell'altra delle vicine Provincie, aspirò ben presto all'impero di tutta Italia; e le vicine Repubbliche delle città Italo-Greche non ostante che tenevano in piedi poderosissime armate e di terra, e navali, si avvidero di buon'ora, che presto o tardi sarebbe anche ad esse toccato, di correre l'istessa sorte.

Infatti non tardò molto, che l'esercito tarantino, e gli alleati non furono più valevoli ad opporsi da se soli ai Romani, e furono costretti, alle forze ricorrere di que', ai quali altra volta avevan prestato l'aiuto.

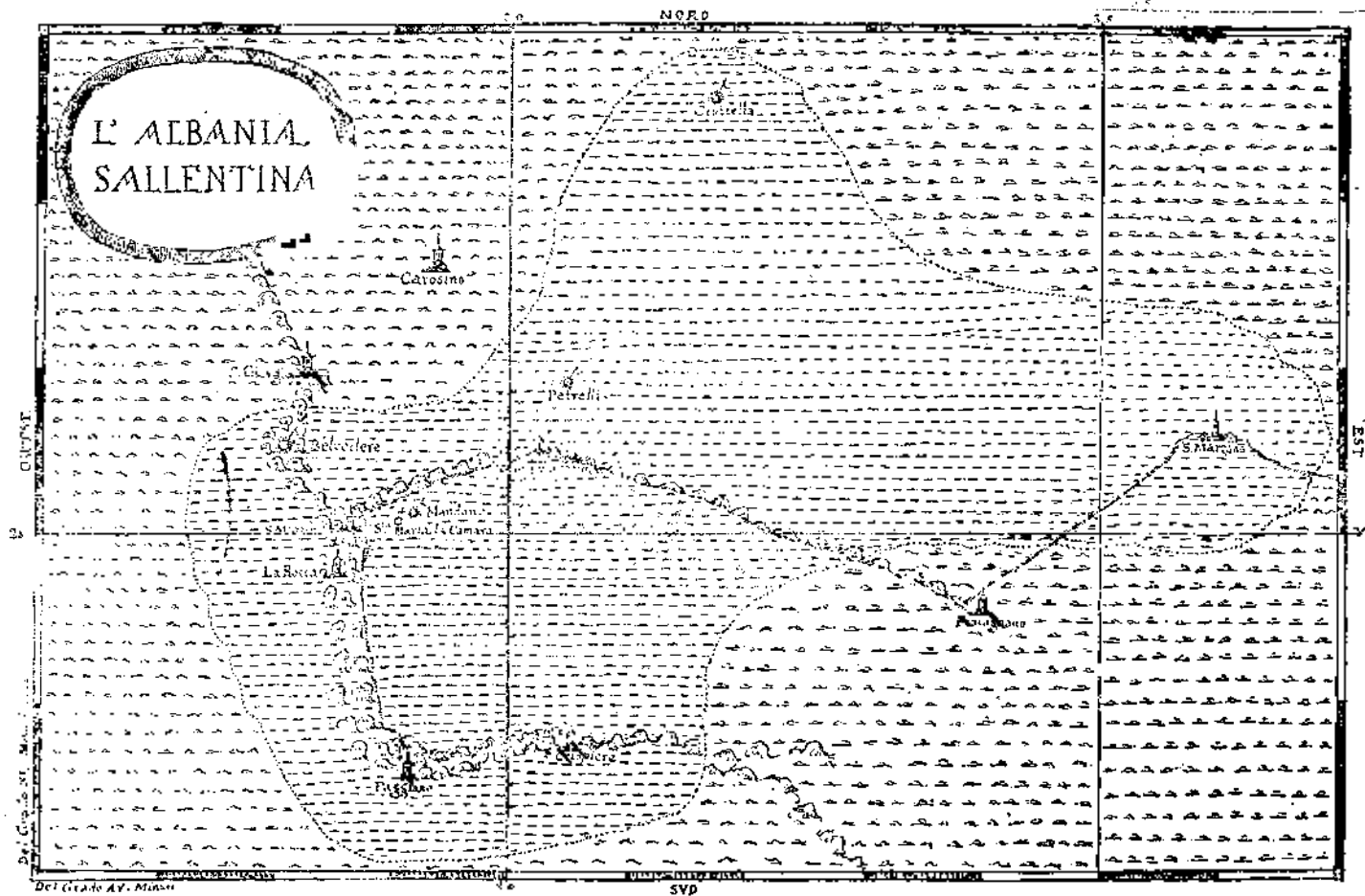
Invitarono perciò Pirro, Re dell'Epiro, il quale coi suoi epiroiti volò in soccorso di Taranto contro i Romani. Le avventure di tal calata di Pirro nell'Italia lo racconta l'Istoria a cui rimetto il lettore.

Or mi sembra un deliro l'opinar di taluni, che pretendono attribuire alla gente che seco menò Pirro in soccorso di Taranto, l'origine dei paesi, de' quali parliamo e il lor linguaggio albanese. Essi non vantano una antichità sì grande e sono di origine assai posteriore, surti nei tempi bassi. Ad altri albanesi adunque più a noi vicini, e non a quelli menati da Pirro è dovuta l'introduzione del loro linguaggio fra noi.

Son di accordo moltissimi, che la lingua albanese s'introdusse nel Regno dopo la metà del secolo XV, colla venuta, che fece nella Puglia il celebre Re d'Albania Giorgio Castriota, noto sotto il nome di Scanderbeg, per soccorrere il nostro Re Ferdinando d'Aragona, assediato dentro la città di Bari e da cui per il soccorso prestato n'ebbe in dono delle città, e fra le altre la città di Trani. E i naturali della nostra Albania Sallentina a tal'epoca riportano l'introduzione anche fra loro di tal linguaggio. Io non voglio ciò loro contendere, ma non ritrovo memorie, nè so, qual rapporto abbia mai avuto lo Scanderbeg, o la di lui gente con i di loro paesi, nè tampoco collo Stato di Taranto, allora posseduto da Giov. Antonio del Balzo, sicchè colla vicinanza si possa dire, che abbian potuto gli albanesi di Scanderbeg in questi paesi annidarsi.

Se io mal non vi avviso, credo più tosto, che l'introduzione della lingua albanese in questi paesi debbasi attribuire alla seconda venuta in Regno degli albanesi, che accadde poco meno di un secolo dopo, e propriamente circa il 1530, quando per sottrarsi alla tirannia del Turco, molte nobili e ricche famiglie abbandonando la Patria, dall'Albania nella Puglia si trasferirono sotto la protezione del Cattolico Re di Spagna.

Tra queste famiglie di gentiluomini albanesi vi fu la famiglia Basta, da cui uscì il celebre guerriero, conduttore d'eserciti, e valoroso scrittore di dotte opere Giorgio Basta, un ramo della quale famiglia perchè fece compra di alcuni di questi paesi della nostra Albania Sallentina, come di S. Martino, di Monteparano, vi si venne a fissare. E l'istesso Giorgio Basta, che comprò Civitella, oggi distrutta, si crede che in questi paesi avesse sua spoglia mortale lasciato, d'onde nacque poi l'errore, adot-



(Fig. 2) PACELLI - L'Albania Salentina nel 1807 (Riprodotta dall'originale dal Prof. Masciullo)

tato alla cieca da tutti i biografi, ed ultimamente dai traduttori del voluminosissimo *Dizionario degli Uomini Illustri*, che Giorgio Basta nato fosse in Rocca-Forzata, mentre nacque in Ulpiano nel Monferrato, come nella nostra *Biobibliografia Sallentina* farem chiaro.

Al dominio adunque ch'ebbe la famiglia Basta su alcuni paesi di questa contrada, e alla dimora, che vi fece per molti anni, piuttosto che alla gente, menata in Regno da Scanderbeg, inclinerei a credere (semprecchè non si avessero prove in contrario) doversi attribuire l'introduzione in questi paesi del linguaggio albanese¹¹.

CONSIDERAZIONI SULLA GRECIA

È evidente che le notizie dateci dal Pacelli hanno rilevante valore probatorio per quel che si riferisce al suo tempo.

I paesi effettivamente greci nel 1807 erano, dunque, 13: Soletto, Sogliano, Cutrofiano, Corigliano, Zollino, Sternatia, Martignano, Calimera, Martano, Castrignano dei Greci, Melpignano, Cursi e Cannole.

Il GABRIELI, occupandosi della Grecia Salentina, scriveva qualche anno fa: "Da almeno 27 villaggi quanti la costituivano nel secolo XV, si eran ridotti a 15 circa un secolo fa: oggi sono otto (*Martano, Calimera, Martignano, Zollino, Sternatia, Corigliano, Soletto, Carpignano*) con un totale di 25 mila abitanti, tra i quali il dialetto greco è ancor oggi comunemente inteso è parlato"⁽⁵⁾. Il Pacelli corregge la prima affermazione: non 15 erano i paesi greci ma 13, un secolo e 28 anni or sono.

Noi rettifichiamo, per conto nostro, la seconda affermazione.

I paesi parlanti tuttavia il greco sono 9 e non 8: c'è da aggiungere *Melpignano* e c'è da sostituire, nell'elenco del Gabrieli, *Castrignano dei Greci* a *Carpignano* dove sin dai tempi del Pacelli non si parla più greco.

Il ROHLFS nel suo libro, rimenandosi all'AAR, scrive: "Ancor cent'anni fa si sentiva parlare il greco nelle località di Sogliano, Cutrofiano, Cursi, Cannole, Carpignano, e Caprarica, che sorgono nelle immediate vicinanze dell'odierno territorio greco"⁽⁶⁾. Senonchè

l'AAR⁽⁷⁾ reca, sulla fede del MACRÌ (*Memorie storiche di Maglie*), Carpignano come paese dove si parlava ancora il greco nel 1819, ma non Caprarica.

È strano, però, che sarebbe sfuggito al Pacelli Carpignano, dove nei tempi a lui precedenti si parlava certamente il greco, mentre secondo il MACRÌ, stando a quanto riferisce l'AAR, nel 1819 perdurava ancora in questo paese l'ellenico dialetto.

È interessante notare l'evoluzione in poco più di un secolo verificatasi nella colonia greca.

Il Pacelli afferma che ai suoi tempi i paesi in cui il greco linguaggio era più tenace e diffuso erano Martano e Soleto. Oggi, invece, per quel che consta a me, a Martano si conserva benissimo, mentre a Soleto va ogni giorno più scomparendo. Il fenomeno di questo decadimento in Soleto, secondo l'Arciprete del luogo, Stanca, si spiega col fatto che tra i soletani è facile l'emigrazione temporanea. Gli emigrati, durante il loro soggiorno fuori del paese natio, contraggono matrimonio con donne che non intendono il greco. Al loro ritorno in paese non hanno più la possibilità di parlarlo in famiglia e quindi anche i figli non hanno più modo di apprenderlo.

Un rilievo va fatto a quanto afferma il Pacelli circa la persistenza nella Grecia del Rito greco. Non al sec. XVI, ma al sec. XVII si deve riferire e riportare il tramonto di questo rito, come già dimostrò l'AAR (*op. cit.* pp. 183 e segg.) e recentemente con nuova copia di documenti irrefutabili il CASSONI (*Il tramonto del Rito greco in Terra d'Otranto*, in *Rinascenza Salentina*, II, pp. 1-15; III, pp. 71-80).

Circa, poi, l'origine di queste colonie greche il Pacelli anticipa di molti anni la teoria sviluppata poscia dal Morosi⁽⁸⁾ seguita e sostenuta tuttavia da vari filologi, teoria sulla quale si sono recentemente accese dotte discussioni, a proposito delle varie pubblicazioni⁽⁹⁾ del tedesco Rohlf.

Nicola Vacca

NOTE

- (1) CIRO DRAGO: *Don Giuseppe Pacelli e il fonte pliniano*, in *Voce del Popolo*, giornale di Taranto (A. 52, N. 14, del 5 aprile 1935, pag. 1).
- (2) Vedi: Prefazione all'*Atlante Salentino* del Pacelli, nella Biblioteca Provinciale di Lecce (MM.SS. Vol. 124, p. 3).
- (3) MM.SS. Vol. 124. Vedi: *Catalogo Bibliografico delle opere di scrittori Salentini raccolte fino al maggio 1929* [nella Biblioteca Prov. di Lecce]. Lecce, Tip. «La Modernissima», giugno 1929. Appendice: *Elenco dei Manoscritti compilato dall'avo. Amilcare Foscarini*, pag. LXXVIII.
- (4) Il Distretto di Mesagne fu istituito da Giuseppe Napoleone con la legge dell'8 dicembre 1806, che determinava i Distretti del Reame. (V. COLLEZIONE DEGLI EDITTI, DETERMINAZIONI, DECRETI E LEGGI DI S. M., 1806. Napoli, Stamperia Simoniana p. 459). Fu abolito con Decreto N. 1697 emanato da Gioacchino Murat a Lecce il 21 marzo 1813: «Il Distretto di Mesagne prenderà da ora il nome di Brindisi, avendo questa città Capoluogo». (V. BOLLETTINO DELLE LEGGI DEL REGNO DI NAPOLI, A. 1813, sem. I, Napoli, nella fonderia Reale e stamperia del Min. della Segr. di Stato, 1813, p. 229).
- (5) G. GABRIELI: *Colonie e lingue d'Albania e di Grecia in Puglia*, in *Japigia* di Bari, A. II (1931), p. 358.
- (6) GERARD ROHLFS: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, Collez. Meridionale Editr. MCMXXXIII, pag. 67.
- (7) *Gli Studi storici in Terra d'Otranto* del Sig. ERMANNO AAR (L. G. De Simone), Firenze Tip. Galileiana 1888, pag. 132 e nota 32.
- (8) G. MOROSI: *Studi sui dialetti della Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. Salentina, 1870.
- (9) Vedi per tutte l'opera citata a nota 6.

Sento di esprimere pubblici ringraziamenti all'amico Raffaele Bonavoglia, ottimo Bibliotecario Reggente della Provinciale di Lecce, che mi fu, come sempre, largo di amorevoli cortesie; e al calligrafo prof. Vincenzo Masciullo che gentilmente eseguì i duplicati delle tavole qui pubblicate in modo talmente fedele e perfetto da confonderli con gli originali.